

il manifesto

anno IV n. 167 Sped. abb. post. gr. 1/7076

Il fuoco, non il conflitto, è cessato a Cipro. Domani in piazza Esedra contro il decretone. E adesso la fase costituente del partito di unità proletaria per il comunismo

CIPRO. Alle 16 di ieri il cessate il fuoco tra forze turche e forze greco-cipriote. Oggi inizia a Ginevra la conferenza tripartita tra Gran Bretagna, Grecia e Turchia

Beirut, Libano. Alle 16 di ieri (ora locale) radio Nicosia ha diffuso l'ordine del cessate il fuoco da parte della guardia nazionale greco-cipriota. Ma, dalle notizie diffuse dalla radio britannica e captate a Tel-Aviv, a tre ore dall'inizio della tregua la « situazione sarebbe ancora confusa ». Sparatorie sembrano in corso a Nicosia, il cui aeroporto è stato bombardato in mattinata dall'aviazione turca e a Kyrenia, la città dove ha avuto luogo lo sbarco delle truppe turche. Combattimenti sono segnalati a Limassol, Famagosta, Nicosia e Paphos tra greco-ciprioti e guardia nazionale greco-cipriota. I quali sono i termini reali della tregua? Sembra ormai certo che, nonostante la grida di vittoria lanciate continuamente da radio Nicosia, i turchi siano riusciti a impedire la zona occidentale attorno a Kyrenia, e di un corridoio diretto tra questa città e la parte settentrionale di Nicosia, abitata da turchi, dove erano stati lanciati « paracadutisti ».

Con ciò, i turchi si sarebbero garantiti gli obiettivi militari che si erano proposti: ristabilire nell'isola un maggiore equilibrio di forze, assicurare una maggiore protezione alla comunità turco-cipriota, la cui situazione di precarietà, e di subalterna politica, oltre che economica, si era aggravata dopo il putsch della guardia nazionale; assicurarsi uno sbocco sul mare. In questo senso, « è nata una nuova Cipro », come ha dichiarato il premier turco Ecevit. Il conflitto che ha sanguinosamente opposto greco-ciprioti e turchi sul territorio cipriota, è durato quindi due giorni e mezzo. Adesso, la parola passa alla conferenza tripartita tra inglesi, turchi e greci, che si apre questo pomeriggio a Ginevra.

Il primo annuncio della tregua è venuto da Washington, alle 6 di ieri mattina (ora italiana). Un portavoce del dipartimento di Stato ha fatto sapere che l'accordo tra Grecia e Turchia era stato raggiunto sulla base delle proposte trasmesse domenica sera da Kissinger al governi di Ankara e di Atene.

Gli Stati Uniti, comunque, hanno ingaggiato con la Gran Bretagna una « nobile » gara, per attribuirsi il maggior merito di questa conclusione « pacifica » della vicenda cipriota. Da Washington si è sottolineato il merito personale di Henry Kissinger, che ha passato questi tre giorni in costante contatto telefonico con le potenze interessate, e ha fatto fare al suo vice, Jo Sisco, la spola tra Ankara e Atene. Nixon, nel corso di un pranzo a Los Angeles, ha colto l'occasione per sottolineare il « ruolo essenziale » della diplomazia americana « che ha fermato » a suo parere « una lotta tragica ». A Whitehall, invece, si rievoca il contributo di James Callaghan, capo del « Foreign Office » che, per tutta la giornata di domenica si è intrattenuto a colloquio telefonico col premier turco Ecevit e col ministro degli Esteri greco ad interim Constantinos Kypreos.

Da Nicosia, intanto, si apprende che la mattinata di ieri, fino all'ora fissata per l'inizio ufficiale della tregua, ha visto una recrudescenza dei combattimenti. Bombardieri turchi hanno compiuto un ennesimo raid sull'aeroporto della capitale, all'incirca di una quindicina di minuti.

SCIOPERO GENERALE.

Tutte le categorie scoperano domani otto ore a Cagliari, quattro a Napoli. Manifestazioni a Roma, Taranto e Mestre. Critiche ai sindacati dal consiglio Alfa di Milano

Roma. La giornata di lotta di domani si concretizzerà in scioperi, manifestazioni, assemblee contro i decreti-rapina di Rumor. A Cagliari il direttivo provinciale Cgil-Cisl-Uil, facendo propria la posizione già assunta da metalmeccanici e chimici, ha deciso lo sciopero generale provinciale di otto ore. A Napoli la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha deciso di proclamare uno sciopero generale di 4 ore di tutte le categorie, con manifestazione e comizio. A Milano il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha rivolto ai lavoratori un appello in cui è detto tra l'altro: « Anche se la forma di lotta decisa è inadeguata rispetto alla gravità dell'attacco sferrato e alla volontà di lotta dei lavoratori, dobbiamo impegnarci tutti per la piena riuscita dello sciopero di mercoledì 24 per avviare, partendo da questa giornata di lotta, un dibattito critico ed autocritico in tutta la Federazione Cgil-Cisl-Uil, con il presupposto di sviluppare il carattere autonomo e di classe del sindacato contro tutte quelle forze interne ed esterne che vorrebbero relegarlo ad un ruolo burocratico e subalterno rispetto alle politiche del governo ». Per la giornata di domani gli edili, come avevano precedentemente deciso, si asterranno dal lavoro per 24 ore, dando vita a tre grandi manifestazioni interregionali a Roma, Taranto e Mestre, alle quali parteciperanno anche altre categorie di lavoratori. Per l'intera giornata scopereranno anche i dipendenti delle autolinee in concessione, mentre gli autotrojanvieri si fermeranno per 3 ore, dalle 9 alle 12. Quasi dappertutto lo sciopero delle categorie dell'industria (metalmeccanici, chimici, tessili, alimentari), sarà di almeno 4 ore. I dipendenti dell'aviazione civile si asterranno dal lavoro dalle 8 alle 12, i poligrafici per un'ora a turno. La segreteria nazionale del sindacato ferroviario Cgil ha invitato le istanze federali periferiche a decidere per domani astensioni dal lavoro specie nei settori non legati alla circolazione dei treni ed ha prospettato agli altri sindacati la proclamazione di uno sciopero generale di 24 ore da effettuarsi entro il 3 agosto per « raccogliere il diffuso pronunciamento degli attivi unitari e delle numerose assemblee di base ».

Per decidere l'organizzazione della manifestazione a Roma si sono riunite ieri presso la camera del lavoro le segreterie dei sindacati provinciali di tutte le categorie e delle strutture zonali. Nella provincia, il lavoro si fermerà dalle 8 alle 12; i turnisti si asterranno dal lavoro nelle prime 4 ore del turno; i lavoratori delle costruzioni e delle autolinee, in attuazione delle decisioni nazionali, scopereranno per 24 ore. L'appuntamento è alle 9.30 a Piazza Esedra.

A Torino e Milano l'uscita dalle fabbriche sarà anticipata di 4 ore per ogni turno. In Emilia-Romagna tutte le categorie (ad eccezione di edili e ferrotranvieri per i quali valgono le indicazioni nazionali) si asterranno dal lavoro dalle 9 a mezzogiorno.

Domani gli edili scoperano per 24 ore
a pagina 3

PARTITI. Fanfani isolato in una Dc isolata. Le conclusioni del consiglio Dc costringono il Psi a ripensare il quadro di governo

Roma. Con una spaccatura nel voto del documento finale e con la conferma di un orientamento spostato sempre più a destra, si è concluso, nelle prime ore del mattino di ieri, il consiglio nazionale della Dc. Fanfani non è riuscito a restituire al partito neanche una facciata di unanimità. Ha cercato di incassare il colpo accentuando i toni di destra (persino rispetto alla relazione) delle conclusioni e tentando di accreditare l'esistenza di una maggioranza purchessia. Ma fra le correnti che hanno votato il documento finale (fanfaniani, andreottiani, dorotei e morotei) non esistono neppure le premesse per una gestione compatta della « linea ». Una prima verifica (lo ha annunciato lo stesso Fanfani) ci sarà in una riunione di direzione che si terrà nei prossimi giorni. Ma anche da questa è assolutamente improbabile possa venire una soluzione. Commentatori politici ed esponenti Dc non nascondono che l'equilibrio che si è formato nel partito è estremamente precario. Si fanno già le date per una successiva resa dei conti: settembre, ottobre.

A pesare negli sviluppi della involuzione dc non sarà tuttavia in questo periodo l'orientamento delle correnti, gli spostamenti, gli alleanze, i giochi di potere, ma la realtà sociale, la risposta popolare ed operaia alla linea della recessione selvaggia, i risultati di una estate di movimento che renderanno sempre più aspra la crisi del partito di Fanfani, sempre più difficile quella « tregua » esterna chiesta, da Fanfani e da Rumor, senza mezzi termini, al Psi e, velatamente, all'opposizione di sinistra.

Una prima testimonianza delle crescenti difficoltà della Dc la si può leggere nelle reazioni unanimi, negative con le quali perfino i partner di centro sinistra hanno accolto le conclusioni del consiglio nazionale. Craxi, vice segretario del Psi, ha affermato che « il giudizio è negativo, molto negativo. La confusione esistente nella Dc non promette nulla di buono per il paese, penso che la direzione socialista farà nei prossimi giorni un attento riesame dell'intera situazione politica ». Manca, della

PARLAMENTO Trattativa sui decreti fra governo e Pci?

Roma. Ci sarà una trattativa tra governo e opposizione di sinistra sui decreti fiscali antipopolari? La notizia è stata data ieri dall'« Adnkronos » la quale ha affermato che « si ritiene imminente l'inizio della trattativa » e che « si sono avuti nei giorni scorsi numerosi colloqui e l'inizio delle trattative è stato quindi praticamente già deciso ». « L'urgenza prosegue l'agenzia — è determinata anche dal fatto che la destra si sta preparando ad un serrato ostruzionismo sulla legge per le ristrutturazioni dell'Inps e la riscossione unificata delle pensioni ». La notizia riportata dall'« Adnkronos », specie alla luce delle conclusioni di destra del consiglio nazionale Dc, pare quasi incredibile. Al momento in cui scriviamo (ore 20) non è stata tuttavia ancora diramata smentita.

segreteria socialista, ha detto che « il risultato deludente e interlocutorio del consiglio nazionale dc rappresenta un arretramento del quadro politico complessivo ».

Livio Labor, della sinistra socialista, ha constatato infine che « non si vede come sia compatibile per il Psi proseguire in una collaborazione che si definisce di centro sinistra con un partito che si arrocca su di una posizione di centro destra ». Non è insomma da escludere che il gruppo dirigente socialista sia costretto a ridiscutere nelle prossime settimane il senso di una collaborazione di governo la cui matrice di destra (confermata abbondantemente dai decreti anti-popolari) ha perso anche i più sottili veli di copertura.

Alle critiche socialiste si sono aggiunte quelle repubblicane e perfino il Padi non ha nascosto malumore per la soluzione della assemblea dc.

La rottura nel voto è avvenuta su due punti del documento conclusivo nei quali si richiedeva — sulla base di nessuna motivazione politica — una gestione unitaria del partito. Ad astenersi nel voto sono stati i consiglieri nazionali di « forze nuove » e della « base ». Al voto e alla spaccatura si è venuti dopo una giornata di dibattito nella quale i toni si sono fatti ancor più scatenati. Donat Cattin ha criticato la segreteria enunciando una serie di nodi di politica economica sui quali si è verificata la più evidente « bandata a destra » (anche se non si è discostato di un millimetro dalla più decrepita filosofia del centro sinistra). L'esponente di Forza nuove ha poi rimproverato a Fanfani l'atteggiamento sulla politica antifascista: per lo meno, ha affermato, il segretario della Dc poteva andare al funerale delle vittime di Brescia. Rumor ha cercato di dare una imbellettatura all'immagine del governo, fantasticando inseguimenti dei cattolici del dissenso. Pur preoccupato per le sorti del suo governo, il presidente del consiglio non ha fatto mancare qualche acidità nei confronti di Fanfani.

Fanfani ha concluso, perso la speranza dell'unanimità marcando i connotati più di destra della relazione, ha minacciato le « sinistre » (e Rumor) di far saltare gli equilibri di governo se si modificano quelli interni alla Dc, ha ribadito gli attacchi alla sinistra, confermando l'estromissione dall'esecutivo decretata un mese fa, ha ripreso (in modo fumoso) il tema della revisione costituzionale.

RIFORME. In autunno un milione di disoccupati, prevede Bertoldi

Roma. « Non appare eccessivo prevedere per l'autunno oltre un milione di disoccupati con particolare riferimento per alcuni settori produttivi trainanti come l'edilizia ». L'affermazione è stata fatta dal ministro del lavoro Bertoldi che ha citato una serie di gravi attacchi all'occupazione già in atto: a Taranto sono previsti 10 mila licenziamenti (edilizia), a Messina 1500, a Lecce 2000 (confessioni), a Napoli 6 mila (cantieristica). Altre notizie sono relative a piccole e medie aziende del nord.

FIRENZE

Il congresso del Pdup ha deciso all'unanimità lo scioglimento del partito e l'unificazione con il Manifesto

Firenze. Una settimana dopo il Manifesto, anche il Pdup si è sciolto. Erano le 15 di domenica quando Gaetano Scavi, presidente dell'assemblea, ha chiesto ai 700 delegati del congresso del Pdup di approvare la mozione che prevedeva lo scioglimento del partito, la unificazione col Manifesto e l'apertura della fase costituente del Partito di unità proletaria per il comunismo. L'intera sala è scattata in piedi, approvando la proposta prima con un fragoroso applauso, poi gridando « Unità proletaria per il comunismo ». Il momento è stato reso solenne col canto di Bandiera rossa e dell'Internazionale. Le varie centinaia di invitati si sono uniti ai congressisti e i compagni delle delegazioni estere, levatisi le cuffie della traduzione simultanea, hanno a lungo applaudito quella che anche per loro, quasi tutti provenienti da situazioni di grave divisione delle forze di resistenza e di liberazione, doveva certo apparire una scelta positiva e in qualche modo invidiabile.

Una vera e propria ovazione ha poi accolto al tavolo della presidenza la segreteria del Manifesto, mentre dupplici pugni alzati salutavano l'unificazione dei due movimenti. « Da domani — aveva detto Miniatì nelle conclusioni — non esisterà più né il Manifesto né il Pdup, saremo un'unica organizzazione, un'unica realtà ». « Tutto il nostro discorso — aveva poco prima detto Foa — è ormai dedicato al plurale, comprende anche i compagni del Manifesto. Non pensiamo più a noi soli ». E tutto il congresso ha dato pieno avallo a questa linea unitaria, approvando anche la proposta avanzata dal Coordinamento nazionale riguardo alla denominazione del nuovo partito.

Da oggi, dunque, si apre un capitolo nuovo per migliaia di militanti dei due movimenti e per altri compagni che già hanno deciso di aderire alla nuova forza politica che si va a costruire. Sulla positività, sulla proficuità e insieme sulle responsabilità che da ciò derivano, si sono soffermati quasi tutti gli interventi del congresso di Firenze. Nessuno ha espresso obiezioni sulla scelta dell'unificazione, nessuno nel contempo ha sottaciuto il considerevole peso di responsabilità che incombe su chi ha imboccato un cammino ambizioso, difficile, ma ormai richiesto dalle cose, dalla gravità della crisi, dall'esigenza di porre in essa una prospettiva e un nucleo di alternativa reale di classe.

« Possiamo già moltiplicare le nostre forze, perché tanta è la gente che cerca un terreno di lotta su cui inserirsi » (Foa). « Fin da ora possiamo prevedere l'ingresso di forze nuove, a pieno titolo, a tutti i livelli » (Miniatì). E altri hanno insistito sulla necessità di non deludere attese, speranze e fiducia che il processo di aggregazione ha già prodotto in una vasta area politica. Da qui la necessità di dare un carattere molto aperto a tutta la fase costituente, coinvolgendo altre forze, altri compagni, altri settori della sinistra, le forze vive del mondo cattolico. Da qui anche la necessità di individuare subito

terreni di iniziativa immediata, programmi d'azione, ipotesi politiche adeguate, campi di confronto unitario, come hanno detto molti degli intervenuti di domenica mattina, sottolineando l'impossibilità di concedersi una tregua d'azione estiva, per non trovarsi disarmati o impreparati al grande scontro di autunno.

Un altro punto è stato da molti ribadito negli interventi al palazzo del congresso di Firenze. Quello di evitare che il dibattito, per necessità nel momento in cui si unificano le varie strutture di lavoro, intralci l'intervento esterno o che esso avvenga sganciato da un'effettiva presenza nel movimento. Quello di Firenze, dunque, non è stato un congresso di parata, ma un momento di dibattito e di proposta politica, che ha avuto — come una settimana fa era successo per il congresso del Manifesto — una rilevante risonanza esterna. I giornali hanno seguito con interesse questa scadenza, puntando l'attenzione soprattutto sul problema dell'unificazione e sui caratteri del nuovo partito.

Un partito giovane, è stato scritto, con profondi legami con la tradizione e con la storia del movimento operaio. Riguardo al carattere « giovane » del partito è venuta dal congresso del Pdup anche una conferma generazionale. L'età media dei 742 delegati presenti era infatti di 29 anni. Di questi il 38,8 per cento erano operai, il 16,9 studenti, il 14,9% insegnanti, il 12,2 per cento impiegati e il 18,1% di altre professioni. Questi dati sono stati forniti, a conclusione dei lavori congressuali, da Dante Rossi, presidente della commissione verifica poteri.

A Gian Giacomo Migone, presidente della commissione elettorale, è toccato invece di proporre l'elezione del nuovo Coordinamento nazionale del Pdup, che gestirà in forma paritetica col nuovo Direttivo nazionale del Manifesto la fase costituente del Partito di unità proletaria per il comunismo. La proposta è stata approvata all'unanimità dall'assemblea.

Qui di seguito diamo il resoconto del dibattito curato, come nei giorni precedenti, dalla redazione di Unità proletaria.

Le conclusioni di Miniatì

Silvano Miniatì ha concluso il dibattito ricordando che questo congresso ha dimostrato che il Pdup è una forza non trascurabile della sinistra, che non può essere messa a tacere con poche frasi sprezzanti. Non abbiamo la pretesa di avere la tasca nessuna ricetta, ma siamo nel movimento a condividere le sorti di tutti i lavoratori. Dal congresso è uscito confermato il tipo di impegno che noi mettiamo nel dibattito e nel confronto con tutte le forze della sinistra. Gli interventi di Le. di Ao e della sinistra Acli sono contributi preziosi all'interno di questo dibattito. L'intervento di Colafato, per Le, ha dimostrato la possibilità

di superare certe forme polemiche per portare la discussione su di un piano più concreto. Anche la dichiarazione del Psi di apprezzamento dei nostri lavori è positiva, anche se rimangono aperti gravi dissensi sulla collocazione del Psi nel governo e nel movimento.

Ministi ha polemizzato con la visione distorta che l'Unità ha dato del nostro congresso soprattutto laddove ha taciuto lo spirito unitario con cui noi abbiamo aperto un dibattito con i compagni comunisti. Questo non lo diciamo per fare piacere a qualcun altro, ma perché fa parte del nostro modo di stare nel movimento. Unitari ma diversi, unitari ma chiari nella discussione e nel confronto politico.

Richiamando i figli conduttori del dibattito, Ministi ha ricordato che i rischi oggi non sono quelli che corre la federazione sindacale, ma la stessa idea dell'unità sindacale. Ci sono dubbi tra i lavoratori, dubbi che noi dobbiamo fugare, chiarendo che è proprio l'unità dei lavoratori che può dare la base per una risposta efficace alla crisi.

La giornata del 24, in questo quadro, deve assumere anche il significato di un forte rilancio del movimento per l'unità sindacale. Non ci devono essere fraintendimenti sul nostro discorso della crisi della federazione, come diceva Lettieri: la crisi c'è già. Si tratta di prenderne atto, di uscirne in avanti, riportando il dibattito tra i lavoratori dentro la classe operaia.

Sulla crisi delle istituzioni abbiamo discusso molto, vorrei solo aggiungere una cosa. Nel Mezzogiorno il problema non è quello di avviare allo sfascio del tessuto sociale andando alle elezioni, abbiamo detto cose diverse. Abbiamo detto che anche le elezioni sono un terreno di scontro e di confronto politico che non vogliamo evitare, soprattutto nel Mezzogiorno.

Sulla scelta del simbolo e della sigla ci sono stati momenti di tensione, ma superati dalla responsabilità e dalla coscienza dei compagni poiché non è con le liturgie che si risolvono certi problemi. La questione del metodo (accennata da qualche compagno) va ricondotta da una valutazione di questo gruppo dirigente, della sua capacità di gestire tutto il processo di aggregazione. Erano le sono stati fatti, e sono oggi, come sono stati sempre, di fronte alla valutazione dei compagni. Va comunque chiarito che la responsabilità di questa gestione è collettiva.

Ministi ha poi riproposto la formula del simbolo e della sigla contenuta nella relazione, aggiungendo che la chiarificazione su «per il comunismo» prodotta dal Congresso è un arricchimento che non si ferma oggi e non si conclude oggi. Da domani c'è un'organizzazione unitaria senza che con ciò si verifichi una precipitazione meccanica, ma che anche le iniziative predisposte prima, dal Manifesto e dal Pdup devono diventare iniziative unitarie, finalmente inserite nella fase costituente del nuovo partito, che significhi il lancio del Partito unitario nel movimento, nelle lotte, nella convinzione di una reale alternativa di potere.

Russo Spena

Per gli elementi oggettivi e soggettivi della crisi — ha detto Giovanni Russo Spena di Napoli — per il peso dei processi di ristrutturazione all'interno della crisi va precisato con attenzione il rapporto tra difesa e rafforzamento del potere operaio in fabbrica e capacità di coinvolgimento diretto di quei settori di movimento che, all'interno della crisi, sono immediatamente investiti senza trovare un praticabile sbocco di lotta organizzata (disoccupati, occupati precari, larghi strati di masse meridionali). Si pone l'esigenza di un programma generale che non punti esclusivamente su alcune rivendicazioni immediate né su una somma indiscriminata di mediazioni tra obiettivi operai ed esigenze degli altri strati sociali, ma sulla capacità di estendere i valori egemonici espressi dalle lotte operaie.

Oggi, nella situazione di scontro sociale in atto, un programma di lotte reali deve intrecciare pressione rivendicativa ed alternativa politica, all'interno della contraddizione del capitale tra esigenze di razionalizzazione ed esigenze di controllo politico e clientelare della Dc. Il nuovo partito sarà uno strumento politico della classe solo se negherà il ruolo di istituzione paralizzante ad altre, nella piena consapevolezza della transitorietà rispetto ad un processo storico più complesso. Questo dipende dalla capacità di vivere la specificità attuale con un'iniziativa che vada al di là delle forze che organizziamo, con una proposta politica che sia di crescita complessiva e che costringa al confronto di linee all'interno del movimento. Bisogna coinvolgere tutto il patrimonio di quadri e di strategia prodotti nella storia delle lotte operaie, rapportandoli al movimento e rompendo con modelli organizzativi terzinternazionalisti. Un partito che proponga di essere avanguardia organizzata per una politica di massa, deve essere movimento di sedimentazione teorica della cultura proletaria, dalla quale scaturisca un'analisi della realtà sociale che rompa con la concezione del rapporto avanguardia-massa come è emerso a partire dalla fase staliniana.

Coniglio

La struttura emiliana — ha detto Carlo Coniglio di Bologna — viene sconvolta dalla crisi del sistema e dalla pesantezza dell'attacco governativo a livello economico e politico. Le mediazioni interclassiste operate sino ad ora, soprattutto nella gestione degli enti locali, saltano di fronte al blocco della spesa pubblica e alla restrizione creditizia. Si ripropongono, come fa il Pci, il discorso di collaborazione con la Dc e con le forze governative, utilizzando la pressione delle organizzazioni di massa, per ottenere mezzi finanziari per gli enti locali e allargare le maglie del credito per investimenti sociali e produttivi: ciò è illusorio e perdente e rischia di far passare il disegno padronale e governativo di fronte alla caduta del movimento e alle lotte che si sviluppano anche in Emilia. Su queste lotte occorre poggiare la costruzione del blocco sociale, con una forte egemonia operaia, capace di spostare gli enti locali dalla mediazione interclassista alla lotta alternativa, con una forte crescita degli strumenti di controllo e di potere dal basso.

La prospettiva di una nuova opposizione al sistema e alla Dc, capace di coinvolgere un largo arco di forze sociali e politiche, non è in contrasto con un discorso di alternativa di potere e quindi di governo alla Dc. La nostra ipotesi è tutt'altro che «mitterrandiana» o frontista, nella misura in cui non sommia verticisticamente le attuali sigle, ma nasce dal basso, al livello sociale prima di tutto, con nuovi strumenti autonomi di potere e di lotta in fabbrica e sul territorio. Questo significa ristrutturazione delle forze di sinistra esistenti, rompendo il blocco sociale egemonizzato fino ad oggi dall'avversario, conquistando al nostro progetto alternativo le masse popolari cattoliche.

Torrani

L'obiettivo di porre in crisi la Federazione Cgil-Cisl-Uil — ha detto Torrani di Milano — è oggi estremamente importante, proprio per recuperare la necessità di avviare ai guasti del patto federativo da una parte e di rilanciare l'unità organica dall'altra. La battaglia salariale, che è una delle conquiste più importanti della classe operaia in questi anni, viene oggi rimessa in discussione. Battaglia salariale vuol dire nessuna delega sulla salute, sui ritmi, sull'orario di lavoro, si esplica come espressione dell'autonomia operaia.

Porre in crisi il patto federativo significa pertanto ridare vigore all'autonomia operaia, portare dentro la fabbrica il dibattito e le decisioni sull'unità e sulle lotte. L'inserire nella sigla del partito la espressione «per il comunismo» è una scelta felicissima, se si dà ad essa la pienezza del suo significato riferito alla grande esperienza del 68-69, in termini di partecipazione diretta dei lavoratori alle scelte del sindacato ed alla organizzazione politica. Comunismo a Milano, nel 68-69, ha significato partire da queste lotte. Per noi la espressione «per il comunismo» vuol dire tutto ciò. Per il comunismo dunque, come programma di spirito unitario.

Albano

Il fondamento dell'imperialismo — ha detto Mario Albano — è la riproduzione dei rapporti di produzione capitalistici su scala mondiale. Ogni volta che questi rapporti di produzione sono messi in pericolo, l'imperialismo si affretta ad intervenire politicamente perché essi possano sopravvivere con i loro corollari della riproduzione delle ineguaglianze dello sviluppo delle forze produttive, della ineguaglianza degli scambi come ripartizione internazionale del plusvalore.

Individuando la contraddizione tra capitale nazionale e capitale internazionale, al livello più immediatamente recepibile, Stato, pianificazione, industrializzazione, politica scientifica, ecc., Albano si è soffermato sul concetto di Stato nel duplice senso di agente del capitale finanziario internazionale e prodotto delle contraddizioni e degli antagonismi delle classi nazionali.

L'internazionalismo è componente centrale del partito, che ha la necessità di assumere il problema dell'internazionalizzazione delle lotte e della loro interdipendenza, in un momento di crisi dell'internazionalismo dei partiti operai che affonda le proprie radici nella 2.a e 3.a Internazionale.

Maruffi

Un partito della classe operaia — ha affermato Maruffi di Alessandria — deve immediatamente pensare ai criteri con cui vengono eletti i dirigenti. Sarebbe inconcepibile esprimersi per una società di eguali, ma soprattutto nell'arco di tempo necessario a quella costruzione, indicando la classe operaia come principale protagonista, senza applicare all'interno del partito lo

stesso concetto. La costruzione del nuovo partito deve tenere conto di tutte le forze della sinistra di classe, a partire da Lotta continua, Avanguardia operaia e le avanguardie cattoliche presenti nel movimento. Sul partito bisogna tener presente che se dobbiamo legarci alle forme nuove espresse nel movimento operaio nel 68-69, non possiamo però dire che il socialismo è tutto da inventare. Siamo un partito marxista che vuole contribuire alla presa del potere da parte del proletariato indicando tutte quelle forme di democrazia proletaria che ne salvaguardano la dialettica interna, ma che non fa nessuna concessione al nemico di classe. Per questo crediamo che sia autolesionista presentarsi oggi alle elezioni senza aver costruito prima una reale base di massa. Il problema delle elezioni deve essere visto come nuovi strumenti di democrazia proletaria, in alternativa al sistema saranno creati in modo tale da garantire un'utilizzazione delle istituzioni borghesi in modo diametralmente opposto a quello di oggi.

Meli

Centralità ed autonomia operaia — ha detto Meli della Sinistra Acli — sono i valori di tutto il movimento operaio a cui anche molti lavoratori cattolici si rifanno, e ai quali noi ci rifacciamo in modo esplicito. La costruzione di un processo di critica del passato, per delineare uno sbocco rivoluzionario alla crisi di società, è un impegno nel quale ci sentiamo coinvolti fino in fondo ogni più che mai. Solo con una sintesi tra presenza effettiva delle masse e capacità di egemonia, è possibile dare una risposta di sinistra alla crisi. Approfondire la crisi della Dc non è solo un pur doveroso punto di battaglia istituzionale, ma un compito che riguarda tutto il movimento. Crisi della Dc significa, se approfondita, liberazione di ingenti forze sociali. Meli si è dichiarato d'accordo nel dichiarare aperta la crisi della Federazione sindacale, affermando che si tratta di rilanciare, in concreto, il processo d'unità sindacale. In questo quadro vanno respinti i tentativi di usare la Cisl e le Acli in funzione antioperaia.

Le masse cattoliche vanno coinvolte nella battaglia complessiva contro la Dc, senza alcun ricorso a vaghi ed ambigui compromessi, stringendole a fare i conti, fino in fondo, con la storia e con la tradizione del movimento operaio. La sinistra Acli si sente interessata e in gran parte coinvolta nel progetto politico complessivo che Pdup e Manifesto stanno portando avanti.

Boni

Come militante della Cisl, inserito nel mondo cattolico — ha affermato Boni della Fulpia-Cisl — dico che i compagni cattolici non devono più sentirsi compagni di serie B. Il referendum è stato la misura della fine di un certo tipo di interclassismo che aveva come supporto fondamentale il clericalismo. Questo non vuol dire che è finito l'interclassismo, in quanto tale. Il «no» delle zone operaie ha fatto fallire il tentativo democristiano di ricostruire un certo rapporto con le masse. Nonostante la sua crisi la Dc riesce però comunque a condizionare il movimento operaio e sindacale.

A parte i fischi, sintomo della crisi nel rapporto fra sindacato e lavoratori è stato lo «sciopero» contro lo sciopero, da parte dei molti lavoratori che non vi hanno partecipato. Una componente alla quale possiamo guardare è costituita da quei lavoratori che non hanno la tessera del sindacato che non militano in nessun partito, ma che esprimono una grossa domanda di unità e di lotta, alla quale sta anche a noi rispondere.

Se molti cattolici hanno dei dubbi di fronte alla parola comunismo credo che a questa vada affiancata il concetto di egualitarismo, che è stato all'interno delle lotte in questi anni. Comunismo ed egualitarismo debbono marciare insieme.

Ferraris

Ferraris ha affrontato due temi: il rapporto fra lotta democratica e di potere e il riorganimento tra strategia rivoluzionaria in occidente e critica dell'industrialismo capitalista, fra fabbrica e rivoluzione sociale. Il referendum sul divorzio, la risposta alla strage di Brescia, rendono evidente come ci troviamo oggi di fronte a una fase di offensiva democratica di massa ad egemonia operaia. Occorre legare la politica di nuova opposizione a questa fase. Dopo trent'anni di opposizione democratica e costituzionale, di fronte alla crisi istituzionale e alla democrazia regressiva di questi anni, il problema è quello della democrazia. Il nodo che si trova ad affrontare è ancora, come all'indomani della resistenza, quello del rapporto tra democrazia e potere. Da una analisi dello stato e del regime democristiano non possiamo non scorgere dietro le istituzioni di legittimazione formale del potere i gangli veri del potere, quel sottogoverno come strumento di coesistenza al consenso.

Occorre colpire il sistema nervoso del potere reale democristiano, con strumenti di potere democratico e operaio, che nel mentre colpisce il regime non può non far cadere insieme pezzi e potere Dc e brandelli fradici di strutture istituzionali. La presenza di una battaglia all'interno delle istituzioni deve servire a una battaglia democratica di denuncia, di controinformazione, di accompagnamento della crisi istituzionale. Dobbiamo saper discriminare, senza incertezze, tra elezioni ed elettoralismo. Dobbiamo scindere strategia extra istituzionale e tattica elettorale.

Quindi Ferraris è passato ad analizzare come tutta una lunga fase del movimento operaio si sia basata sull'analisi del capitale finanziario più che sulla critica del capitalismo industriale. Questa analisi, tipica della Terza Internazionale, ha portato alla separazione fra fabbrica e rivoluzione, alle contraddizioni tra classe operaia e alleanza, tra lotta sociale e politica, alla scissione tra programma e coscienza rivoluzionaria, ha legittimato la struttura del partito come stato maggiore separato. L'idea forza estratta dalle lotte degli anni '60 è stata la critica alla fabbrica, alla produttività, il superamento di una ottica che scorgeva le masse popolari come colpite dall'esterno (fame, guerra, disoccupazione) dagli effetti economici dell'anarchia del capitalismo finanziario e proponendo alla base della strategia rivoluzionaria lo scontro diretto fra capitale e lavoro nella produzione, l'insubordinazione operaia e egemonia del capitale nella fabbrica moderna.

Vianello

Vianello, docente dell'università di Modena, ha cercato di chiarire perché ci apprestiamo a chiamarci «Pdup per il comunismo». Ricordati i fondamenti marxiani del comunismo, ha affermato che, tutto sommato, noi non abbiamo le idee chiare su cosa significhi, in concreto, società comunista. Abbiamo sotto agli occhi embrioni di esperienze, non realtà compiute. In effetti abbiamo spesso paura di riflettere fino in fondo sulla situazione reale nell'Urss in rapporto alla concezione del comunismo.

Per molti il rifiuto del riformismo significa esaltazione dello stalinismo. E' bene che cominciamo a chiarire che stalinismo e riformismo sono strettamente legati e che il rifiuto della malparentata dello stalinismo deve andare di pari passo con la ripulsa di ogni forma di anticomunismo. Noi sappiamo che il comunismo è l'autorganizzazione operaia che procede a partire da questa società. La rete di strumenti di controllo operaio, di democrazia diretta (contropoteri) sono strumenti della lotta per il comunismo, ma sono anche strumenti che prefigurano la società futura. Vianello ha poi fatto alcuni accenni polemici a Lotta continua, soprattutto a proposito delle varie versioni che Lc continua a fornire del discorso sul «Pci al governo», ma ha voluto ricordare che Lc è una organizzazione importante dello schieramento rivoluzionario.

Ventura

La più che positiva unificazione con il Manifesto — ha detto Ventura di Roma — è il primo passo per un'inversione della tendenza alla frantumazione della sinistra. La realtà socio-economica del Lazio evidenzia la «polverizzazione» dell'agricoltura, l'aumento del terziario e della pubblica amministrazione, una presenza operaia che seppur in aumento è però frazionata in migliaia di piccole aziende. Proficua è la scelta della centralità operaia, intesa come egemonia della stessa, necessario è però anche un rapporto con i ceti medi sempre più proletarizzati e traino della crisi egemonica della Dc. Esaminate alcune esperienze di lotta concretizzate nel Lazio, quale l'occupazione delle case e la vertenza operaia, studentesca e contadina aperta con l'ente locale a Viterbo, Ventura ha parlato dell'esperienza fatta a Roma con i coordinamenti sindacali e ha concluso affermando la necessità che il nuovo strumento politico che andiamo costruendo sia non solo per la classe ma della classe.

Grillo

Silvia Grillo, del movimento femminista, ha portato il contributo di un gruppo di compagne sul problema della condizione della donna e della famiglia borghese. Recuperiamo in pieno quanto ha detto Marx e cioè che non c'è liberazione della donna senza rivoluzione; ma è anche vero il contrario. Ha delineato la condizione delle donne nel mondo del lavoro, ed ha ricordato che esiste ancora un enorme divario tra la condizione delle operaie e quella degli operai e ciò soprattutto per quanto riguarda le lavoratrici a domicilio. La situazione è destinata ad aggravarsi con l'avanzare della deflazione e quindi col crescere della disoccupazione. Inaccettabile è la proposta del part-time, avanzata dalla Fim. Anche nel partito si deve dare uno spazio adeguato a questi problemi, che devono integrarsi alla riflessione di tutto il movimento operaio, e quindi costituire impulso alla stessa crescita della lotta di classe.

Colafato

di Lotta continua

Michele Colafato, di Lotta continua, ha preannunciato lo svolgimento del I congresso nazionale di Lotta continua. Sulla «questione del «Pci al governo» ha smentito l'affermazione per cui questa proposta servirebbe a mascherare il riformismo e a precipitare i tempi della rottura frontale e del passaggio alla lotta armata». Nelle condizioni della crisi prolungata sottrarre alla classe dominante il controllo del governo è un passaggio importante per ostacolare, indebolire e ritardare la precipitazione della rottura militare da parte della reazione borghese e favorire lo sviluppo di un'alternativa di potere del movimento di massa e dell'egemonia rivoluzionaria al suo interno.

Il Pci non andrebbe in ogni caso al governo con la Dc così come essa è ora. Nella crisi attuale è destinata ad esprimersi la progressiva putrefazione o impotenza del partito democristiano e quindi a creare le condizioni per la nascita nel fronte borghese, e all'interno della stessa Dc, di un orientamento maggioritario apertamente reazionario, spalleggiato soprattutto dalla forza militare dello stato e del suo retroterra imperialista, già oggi operante.

In questo processo, che si intreccia con una tendenza apertamente presente nel movimento di massa a una resa dei conti con la borghesia, trova posto un processo di modificazione non indolore della Dc e delle forze politiche. Questo processo ha come suo presupposto la sconfitta della Dc che non si è ancora compiuta a sufficienza. Che tutto questo preveda il rafforzamento della lotta di opposizione è ovvio; semmai ciò che ci divide è la formula «nuova opposizione», che sembra ridurre il partito rivoluzionario a espressione magari più avanzata e stimolante di un rimiscelamento di carte nella sinistra riformista e non invece ad un ruolo di direzione e di organizzazione autonoma.

Sicliari

Le recenti misure governative — ha detto Sicliari di Reggio Calabria — evidenziano come padroni e governo tendano a porsi di fronte alla crisi. Il tentativo capitalistico si basa sulla compressione di fasce sociali proletarie ed intermedie, sulle quali riversare i costi della crisi stessa. Il problema del Mezzogiorno si inquadra in questa situazione generale. La deflazione blocca la valvola dell'immigrazione, evade come a Taranto i livelli di occupazione nel meridione.

Le città del Mezzogiorno diventano il coacervo dei guasti sociali vecchi e nuovi, presentano una originale articolazione di figure pauperizzate, e diventano centro di fenomeni imprevedibili. Di fronte a questa situazione è indispensabile marciare sulla strada delle vertenze di zona, qualificandole sul problema del controllo dei finanziamenti, degli investimenti, delle risorse, affiancando a questo intervento sociale l'opera di costruzione di momenti associati tra disoccupati, piccoli contadini, ecc., qualificandole non col metro del produttivismo individuale, ma dando loro una valenza di attacco all'ipotesi dell'uso capitalistico del sottosviluppo. Il sindacato e le istituzioni diventano, in questa situazione, una tappa da percorrere con chiarezza e senza forzature. Se non si ha di questi problemi una visione reale si rischia di fare una unificazione monca e utopica.

Migone

Gian Giacomo Migone ha iniziato il suo intervento constatando come la difficoltà superate abbiano, in qualche modo, cementato il rapporto con i compagni del Manifesto, trovando come suo momento più proficuo l'incontro tra compagni che hanno operato una revisione critica della tradizione storica della sinistra e coloro che sono venuti ad una militanza di classe attraverso le lotte di questi ultimi anni.

Migone ha poi sottolineato l'importanza di agire sulle contraddizioni interimperialistiche, puntando su una lotta autonoma della sinistra europea, strettamente collegata con le lotte dei paesi non industrializzati. Da questo punto di vista ha criticato la formula di un'Europa amica sia dell'America che dell'Urss, perché trascura l'esigenza di una ripresa della lotta anti imperialista in Italia.

Campi

di Avanguardia operaia

La classe operaia — ha detto Campi di Avanguardia operaia — non va in vacanza politicamente ma si prepara a rispondere all'attacco che le viene dal governo e dal padronato. La crisi della Dc, l'impossibilità del governo di trovare terreni di mediazione con i bisogni operai, fanno considerare

irrealistica ogni proposta di compromesso storico, perché la Dc cercherà di uscire dalla sua crisi con il pugno di ferro e senz'altro ci sarà un tentativo di controllo delle posizioni di potere. Questo anche perché il Pci non stenterà tutta la sua incapacità di incidere sul quadro politico. Ora la sinistra rivoluzionaria è una forza che conta autonomamente. E' errato, sul problema della democrazia, analizzare il movimento solo nei termini descrittivi. Su questo problema si è avuto un contributo importante durante il vostro congresso, a proposito dell'analisi del patto federativo. Occorre analizzare le prospettive di una rifondazione del sindacato per una nuova autonomia operaia (che parla dai consigli di fabbrica e di zona). Dobbiamo sviluppare la democrazia operaia ed impegnarci sul terreno della lotta antifascista, come momento di autodifesa della nostra agibilità politica, tutta all'interno della lotta socialista. L'esempio della lotta unitaria avviata a Milano per il non pagamento delle bollette può costituire un modello per una lotta rivoluzionaria per le riforme ed un rafforzamento della democrazia operaia nella lotta. L'impegno dei rivoluzionari non può essere più portato avanti in ordine sparso, e qui si inserisce il problema del partito. La classe operaia ha bisogno di un partito che non si dica «marxista-leninista», ma che lo sia, un partito non di governo ma di lotta, un partito che abbia una sua saldezza ideologica, che non renda gelatinosa e pluralistica la sua presenza politica.

De Vita

De Vita di Siena, ha sostenuto la necessità di giungere rapidamente alla unificazione con il Manifesto come primo momento di costruzione di una nuova forza politica della sinistra che si proponga di creare sulla crescita del movimento operaio, della sua unità, della sua capacità di realizzare l'egemonia e l'alternativa di potere. Questo partito quindi non può essere una piccola setta, chiusa in se stessa, ma una organizzazione aperta alla continua verifica nel movimento della sua linea politica e della sua organizzazione. Non un partito ideologico, e neppure un piccolo partito di quadri; ma una forza di centralità operaia. Non siamo alternativi a nessuno a sinistra, ma siamo alternativi al sistema, alla Dc, al potere borghese.

De Vita ha posto poi il problema del simbolo e della sigla. Dobbiamo operare un approfondimento ed una analisi seria, e non adottare metodi come quello del fatto compiuto che non sono accettabili e cioè far trovare sul giornale del partito una sigla che ancora non era accettata, o perlomeno discussa approfonditamente.

La sigla «per il comunismo» suscita perplessità, soprattutto per motivi tattici, tenendo conto delle realtà di lotta in cui molti di noi sono inseriti e quindi delle necessità di non appiccicare etichette che potrebbero essere non capite.

De Vita ha concluso dichiarandosi contrario a chi sostiene la necessità di passare da parte dei gruppi di sinistra cristiana ad una riflessione e una pratica sull'ateismo di massa.

De Santo

De Santo, delegato dell'Italider di Bagnoli, ha dichiarato di aver fatto una grossa esperienza in questo congresso, che gli servirà nel luogo di lavoro, in fabbrica, per portare avanti quella lotta che è necessaria oggi per contrastare l'attacco a tutte le condizioni di vita della classe operaia.

Inflazione, deflazione, stretta creditizia, oggi significano un grave attacco all'occupazione. Oggi, di fronte a tutto questo, non bastano più le intenzioni, ci vuole la lotta dei lavoratori, ci vuole il recupero del ruolo dirigente del sindacato. Vincere il confronto col governo significa prima di tutto vincere dentro la fabbrica, cominciando col ridefinire la nostra azione rivendicativa, i nostri strumenti di lotta e di direzione politica della lotta stessa.

Nel sud tutto ciò vuol dire che si tratta di costruire lotte che interessino occupati e disoccupati, proletariato e sottoproletariato. Contro la politica della destra, di provocare «guerre tra i poveri», va rilanciata, in concreto, la nostra proposta della centralità della questione meridionale, intendendo con questo che oggi le lotte degli operai del nord devono essere legate e coordinate con quelle delle masse meridionali. Per tutto questo il nuovo partito unificato può e deve assolvere al grande ruolo di essere uno strumento di riferimento per un nuovo livello di lotta rivoluzionaria.

Zappelli

Agnese Zappelli, sindacalista Cisl, ha rilevato innanzitutto la sostanziale unitarietà del dibattito, la sua compattezza e ricchezza di articolazione sui maggiori problemi politici del momento e nelle prospettive strategiche. Ma ancora più importante è che questo dibattito si inserisca organicamente nella discussione sulla crisi economica, politica, istituzionale nel movimento operaio. La crisi dell'egemonia delle classi dirigenti non può essere spiegata con l'arretratezza della borghesia italiana e col fatto che essa non è diventata borghesia nazionale ma piuttosto perché è stata sconfitta negli anni '60 la strategia di integrazione del centro sinistra e negli anni '70 nella fabbrica l'uso padronale

naie della forza lavoro. In questo senso gli obiettivi e i principi delle lotte del '69 ad oggi (antiautoritarismo, lotta all'organizzazione del lavoro, alle gerarchie, ecc.) hanno demistificato nella coscienza e nella politica delle grandi masse, i principi borghesi.

Questi obiettivi, che hanno avuto il loro centro di elaborazione e di lotta nella fabbrica, hanno camminato in forma spesso sotterranea nella società: il movimento dei cattolici, per non parlare di quello della scuola, i movimenti anti-istituzionali nella psichiatria, in magistratura, il movimento di liberazione della donna sono così eterogenee solo apparentemente, perché in realtà hanno matrici, riferimenti ideali comuni.

Dentro l'esigenza di una riacquisizione globale di questo vasto processo sociale si deve considerare il problema dei movimenti di liberazione della donna.

Se le compagne affrontano questo discorso è perché sentono che in una strategia unitaria di lotta nella struttura e nella sovrastruttura, i rapporti che producono e nei rapporti sociali il movimento femminista può essere un passo importante della lotta di massa, perché la crisi dell'ideologia dominante potrà avere un punto di possibile rottura nella presa di coscienza delle donne proprio per il ruolo subalterno ma centrale che il sistema affida loro nella società.

Due problemi da affrontare: la ripresa della vertenza famiglia dentro il partito nella nuova condizione economica e sociale, unificando incessantemente analfabeti, obiettivi, forze; in secondo luogo costruire un rapporto corretto fra partito e movimento femminile.

Caminato

Il compagno Caminato, delegato della Pirelli di Milano, ha affermato che il successo di questo congresso deve trasformarsi in un grande impegno di lavoro e di lotta, nella fabbrica e in tutta la società. Le lotte oggi rischiano di segnare pericolosamente il passo. Non ci interessa niente di salvare il governo, e quindi non dobbiamo aver paura di lottare, e quindi non dobbiamo accettare i ricatti del Pci. Carli esprime la volontà della Dc, che è in crisi, ma non credo che possa crollare domani. La crisi è lunga, e c'è bisogno di un grande slancio di lotte per scongiurare il fronte padronale.

Bisogna fare i conti di zona, il che comporta la necessità di una forte battaglia politica dentro il sindacato, contro chi non vuole la costruzione degli strumenti della avanguardia operaia e popolare.

Tagliazucchi

Non vogliamo essere una forza minoritaria nella concezione del nostro lavoro e del rapporto con le masse, prima ancora che in termini di quantità. Il problema del partito è un problema di tutto il movimento operaio anche perché, dei partiti storici della sinistra, dobbiamo chiarire il problema del rapporto tra il partito ed il resto della società. Questa problematica è esplosa nel '68, con il contrasto tra le spinte che, venivano dal movimento da una parte e lo stesso schema di partito che usciva dalla 3a Internazionale. Noi crediamo che la conquista del potere sia un processo nel quale il potere viene aggredito e conquistato giorno per giorno. Non si tratta di evolucionismo, come sostiene la socialdemocrazia. Il partito nuovo non nasce prescindendo dalle contraddizioni reali che attraversano anche noi. Con il Manifesto abbiamo iniziato un processo che vuole dare un contributo specifico per la rifondazione della sinistra.

Tagliazucchi ha ricordato quanto

la sinistra Pelup disse nel momento del congresso di scioglimento dell'allora Pelup, e cioè che la lotta di classe in Italia e la definizione di una corretta linea internazionale debbono marciare di pari passo. Purtroppo registriamo gravi ritardi su questo punto, che si collocano all'interno di altri ritardi propri di tutta la storia del movimento operaio.

Avonto

Avonto dell'Unione Cisl di Torino, ha ripreso due elementi del dibattito: il rapporto con il movimento, il processo di aggregazione con il Manifesto. Sul primo punto ha sostenuto che, oggi l'azione della Federazione sindacale rischia di provocare una grave frantumazione del movimento. Le « dimissioni » di fatto del gruppo dirigente nazionale mettono in crisi la stessa unità che il movimento vuole e cerca. Chi gestirà la crisi dentro al sindacato? Saremo noi o un nuovo blocco moderato che si farà carico prima delle preoccupazioni di governo e poi degli interessi operai? Si tratta in realtà di cogliere, come ha scritto Foa, questa crisi come una opportunità che la classe operaia ha per costruire un'ipotesi alternativa, la quale si fonda sul rilancio della lotta, ma anche e soprattutto sulla costruzione di quegli strumenti (i consigli) che noi riteniamo indispensabili alla edificazione di una società diversa.

La battaglia è da condurre nel sindacato e non può essere appaltata a nessuno e lo stesso vale per la sinistra sindacale. La difesa economica della classe operaia è oggi un ruolo che il sindacato deve recuperare in pieno. E' nell'impatto con il movimento che si può quindi approfondire la crisi della Dc, rompere i legami del Pci con il governo, cominciare a costruire la nuova opposizione.

Riguardo all'unificazione col Manifesto, Avonto ha chiarito il significato del nome che porterà il nuovo partito, soffermandosi soprattutto sul termine « per il comunismo ».

Foa

Da questo congresso usciamo diversi da come ci eravamo entrati. Tutti dobbiamo cambiarci, tutti dobbiamo vedere nell'unificazione col Manifesto una grande occasione per modificare profondamente in avanti, il nostro modo di essere.

La natura della crisi e la risposta operaia alla crisi sono stati quindi oggetto di una chiarificazione da parte di Foa. Su questo punto le divergenze col Manifesto hanno avuto un positivo superamento. Quello che è entrato in crisi è il tipico meccanismo del capitalismo, il capitalismo come tale. Carli, il più coerente esponente dell'ideologia capitalistica nel nostro paese, lo ha esposto con grande chiarezza, rivendicando la necessità di tornare alle forme classiche di produzione capitalistica. Noi non crediamo a modelli di sviluppo capitalistico alternativi a quello attuale; la crisi attuale non è rimediabile all'interno del sistema, ma apre una fase nuova nella quale noi dobbiamo calare la nostra proposta politica per la transizione e per la rivoluzione. La proposta (« ricerca » ha detto Foa) di Angelli, in realtà presuppone dei ceti improduttivi. Tentare l'alleanza con gli operai e la riesumazione del giolittismo di cinquanta anni fa. Per questo non sono d'accordo con Barca, che in fondo finisce per favorire il recupero degli spazi di manovra del padronato, spazi che in questa crisi quantitativamente non esistono più.

I tempi della crisi sono lunghi. Se vogliamo aprire una fase offensiva, oggi dobbiamo far cadere il governo. Ci vuole oggi una grande fiducia nelle masse per aprire questa grande fase di lotta.

Il passaggio dalla fase delle lotte di fabbrica a quelle sociali è un punto importante della relazione di Minlati. Siamo stati giustamente operai-sti, ma oggi non basta più. Oggi dobbiamo estendere l'aggressione

operaia contro il padrone anche fuori della fabbrica. La lotta sociale non deve più avvenire con la delega, ma con l'intervento diretto delle masse. Qui si pone il problema del costo medio, della demistificazione di questo concetto, della disaggregazione di questo blocco sociale che la Dc ha sempre usato ai suoi fini. L'intervento nel sociale non può però significare oggi il fatto di smarrire la specificità della lotta in fabbrica. E' nella fabbrica che esiste una forza che non possiamo delegare.

Il conflitto di classe nasce dalla realtà della divisione in classi. Molti sono marxisti senza saperlo al di fuori della teoria proprio perché sono dentro lo scontro di classe.

Foa, parlando del governo delle sinistre, ha ricordato che questo non è sostitutivo dell'alternativa di potere, ma una sua parte. C'è ancora discussione su questo, ma questo problema è reale e vivo nelle masse e nella necessità di dare una risposta al problema di cosa significhi mettere in discussione fino in fondo la estromissione della Dc dal governo.

Sulla questione della sigla « per il comunismo », Foa ha detto che questa discussione è comunque positiva perché, al di là degli elementi di tensione, che pur ci sono, ci ha costretto a precisare, a pensare, a riflettere su problemi reali.

Comunismo per noi significa quel patrimonio di valori e di esperienze che nacque nella resistenza, e che trovarono un prolungamento creativo originale nelle lotte del '68-69, e in quelle che sono venute dopo. Foa ha concluso dicendo che l'unificazione col Manifesto non è fine a se stessa, ma un'occasione per presentare ad altri compagni un terreno di lavoro e di lotta. C'è poi la necessità della massima unità di tutte le forze di sinistra, almeno con chi accetta tale unità.

FIRENZE. Il nuovo Coordinamento nazionale del Pdup

Firenze. Il nuovo Coordinamento nazionale del Pdup, che con il nuovo Direttivo nazionale del Manifesto dovrà gestire partiticamente la fase costituente, è stato eletto per un terzo dal congresso nazionale e per due terzi dai congressi regionali. Ecco di seguito la composizione del Coordinamento. Bellavite, Brunetti, De Vita, Ferrarini, Foa, Marconero, Migone, Minlati, Pulio, Ragozzino, Ranieri, Rossi, Russo Spena, Torrani. Per la Sicilia: Campisi, Figlia; per la Sardegna: Moncalis; per il Belgio: Todisco; per la Marche: Cerulli; per la Toscana: Biagioni, Biancolini; per l'Umbria: Bettoni; per il Lazio: Polesig, Cecchi; per la Campania: De Santo, Serino; per l'Abruzzo: Jacovini; per il Molise: Guglielmi; per la Calabria: Sicari, Biasi; per la Puglia: Zappelli; per il Triveneto: Tonelli, Costantini, Cavallo; per la Lombardia: Battisti, Anni; per il Piemonte: De Giacomo, Del Savio; per la Liguria: Calari; per l'Emilia: Polletta, Cogniglio.

OMICIDI. Muore un edile nel cantiere dell'autostrada per Mazara del Vallo

Alcamo, Trapani. Leonardo Labita, un operaio di 45 anni, è morto in un cantiere della costruenda autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo. Labita è stato colpito alla testa da un pezzo di calcestruzzo, mentre adoperava un martinetto per tendere alcuni grossi cavi. Portato subito nel reparto neurochirurgico dell'ospedale di Palermo, l'operaio vi è morto alcune ore dopo per la frattura della base cranica.

SCIOPERO GENERALE Domani gli edili scioperano per 24 ore. E' la categoria più colpita dalla crisi; su di essa ricade il successo dello sciopero

di Mario Sanavio

Roma. L'asse portante dello sciopero di domani contro i decreti fiscali del Rumor-bis, la categoria dalla quale — più che da altre che sciopereranno due-tre ore — dipenderà l'esito positivo o no della risposta sindacale all'attacco alle condizioni di vita delle masse popolari, è quella dei lavoratori delle costruzioni.

Lo sciopero nazionale della categoria era stato deciso in una tempestosa riunione del direttivo allargato, il 10-11 luglio. In quell'occasione si erano levate diverse voci preoccupate, soprattutto di dirigenti provinciali: « Stiamo perdendo il contatto con la base ». « I lavoratori non capiscono la politica sindacale degli scioperati ». « Noi siamo la categoria più colpita, a ottobre avremo decine di migliaia di disoccupati, e la federazione delle confederazioni non si occupa affatto di noi ». E così via.

La crisi economica — così come la stretta creditizia — investe per prima l'edilizia: e la risposta sindacale è incerta e debole. Addirittura i sindacati non sono ancora in grado di fare previsioni coerenti e univoche sul numero dei disoccupati che ci saranno a ottobre. C'è chi dice 250.000, chi molti di più. Si sa solo, con certezza, che migliaia sono già in atto.

Dire « La crisi colpirà per prima l'edilizia », come vanno ripetendo i sindacalisti, è dire poco, quando da sempre la crisi del sistema capitalistico investe per primo questo settore. E' chiaro perché: l'edilizia è un bene-rifugio, al quale nei momenti prosperi occorre il piccolo risparmiatore fondiario, dal quale nei momenti difficili scappa via per primo. Questa volta la crisi è aggravata da alcune misure del decreto, come il forte aumento dell'Iva sui materiali da costruzione e come la rigida restrizione del credito che comporta il blocco del mutui per i costruttori.

Se, adesso l'estate nasconde gli effetti della crisi, è ragionevole, dato che commesse non ce ne sono più e le opere pubbliche sono tutte interrotte, aspettarsi per settembre una situazione esplosiva.

Le reazioni degli edili di Taranto, che hanno bloccato l'Italsider, o degli edili di Teramo, che hanno bloccato l'autostrada, sono indicative di quello che potrà succedere, moltiplicato per mille, senza una adeguata e unificante strategia sindacale. Su quale piattaforma gli edili sono chiamati a manifestare? Il pacchetto dello sciopero di domani è piuttosto vasto (ed è scarsamente credibile che possa far ottenere qualcosa subito). I punti più qualificanti sono: 1) cessazione immediata della stretta creditizia per il settore, selettiva in favore dell'edilizia pubblica sociale, convenzionata e agevolata; 2) cessazione della stretta per gli enti locali, per l'esclusivo finanziamento dei programmi in corso di esecuzione o già programmati o da appaltare; 3) esecutività immediata dell'accordo raggiunto al ministero del lavoro sulle prime forme di salario annuo garantito; 4) rilancio dell'edilizia pubblica; 5) affrontare subito le situazioni di Roma, Napoli e Campania, Taranto,

SCUOLA. La Fgsi contro i decreti delegati di Malfatti, che "emarginano gli studenti". I giovani socialisti sono preoccupati per le elezioni d'ottobre nella scuola

Roma. « La loro (dei decreti delegati, ndr) attuale formulazione e caratterizzazione fa prevedere il tentativo di strumentalizzazione moderata che verrà attuata, in primo luogo dalla Dc, con l'intendimento di costringere il movimento popolare e democratico, dopo la schiacciante vittoria del no nel corso del referendum, a scendere su un terreno generale a chi vuole rinchiudere i processi di rinnovamento e di democratizzazione dell'istituzione scolastica entro limiti prestabiliti, non al di là di una semplice razionalizzazione di tipo democratico-efficientistico, attuando nei confronti degli studenti una reale discriminazione con chiare limitazioni di natura autoritaria nella definizione di alcuni diritti studenteschi ».

Questa lunga citazione, tratta dall'articolo « Emarginati gli studenti » che la Fgsi ha pubblicato sull'«Avanti» di domenica sul tema dei decreti delegati, era quasi d'obbligo per rendere in maniera chiara la preoccupazione, se non il panico, dal quale sono stati presi, dopo mesi d'ebbrezze elettorali, i giovani socialisti all'approssimarsi della scadenza delle elezioni d'ottobre nella scuola. Ormai, a dire che i decreti « sono cosa tutta della Dc » non sono più soltanto solo pochi estremisti. L'articolato del giovane socialista Domenico Barborini, pur continuando a mistificare sulla natura complessiva dei decreti malfattiani (che avrebbero « anche lati positivi ») rileva che è « molta discutibile la validità e l'intento progressivo dei decreti stessi ».

SINDACATI. Critiche alla decisione di tenere « a porte chiuse » le riunioni Cgil-Cisl-Uil

Roma. La decisione, annunciata da Lama, Storti e Vanni, di tenere a porte chiuse le riunioni del direttivo Cgil-Cisl-Uil, portando all'esterno solo le decisioni che verranno prese e non il dibattito e lo scontro politico attraverso cui maturano, sta provocando reazioni negative negli stessi sindacati. Il segretario federale della Cgil Agostino Marianetti ha seri dichiarato: « Ammirevole l'attività dei tre segretari generali: relazionano, mediano, concludono. Illustrano in conferenze stampa, in trasmissioni Tv. Ed inoltre decidono che d'ora in poi i dibattiti degli organi saranno a porte chiuse. E' naturalmente un'intenzione che l'uso delle (loro) conferenze stampa, secondo me, si sta esagerando. E si sta imboccando la strada opposta a quella necessaria. Quella necessaria è che vi sia più dibattito pubblico negli organi e meno dichiarazioni personali; in definitiva minore personalizzazione del movimento e maggiore valorizzazione dell'apporto di tutti i gruppi dirigenti e delle persone politicamente significative. Vi sono poi problemi estetici e di principio ».

Dal canto suo Leonardo Romano, segretario della Cisl-commercio, ha dichiarato di non condividere la decisione di escludere la stampa dalle riunioni del direttivo. « Per quanto delicate e complesse possano essere le questioni oggetto di discussione — ha detto Romano — niente può motivare la carenza di una puntuale e fedele informazione ai lavoratori e al paese, dei termini dei problemi dibattuti ».

ROMA. Per lo sciopero e la manifestazione di domani

Roma. L'appuntamento per i militanti del Manifesto e del Pdup alla manifestazione di domani è sotto le striscioni « unità proletaria per il comunismo », alle 8,30 a piazza Enea.

ANCHE IN ITALIA LA MUSICA ROCK DIVENTA UNA INDUSTRIA Il festival proibito di Santamonica: Woodstock all'italiana o nazifestival?

di F.F.

Da circa un quindicennio, e cioè da quando si è imposta su piano mondiale la musica rock, vengono organizzati periodicamente negli Stati Uniti e in Europa giganteschi festival di questa musica. In essi si manifesta una dilatazione acustica psicologica e sociale del fatto puramente musicale inteso in senso tradizionale e classico, per assumere anche caratteri affini al circo equestre, stadio sportivo, adunata oceanica, rito libertario e liberatorio (e pseudo liberatorio), migrazione, campo di concentramento. Lo scrittore ungherese Tibor Déry, nel suo libro « Reportage immaginario da un festival pop americano » è riuscito a rappresentare efficacemente, soprattutto per chi non si è mai trovato ad assistere ad un festival rock; l'allucinante realtà ed il mistero megadionisiaco di tale genere di manifestazione. Leggiamo alcuni brani del libro di Tibor Déry: « Il complesso rock Santana fu il primo a esibirsi. Davanti alla pedana, sulle falde della collina, trovammo posto solo in diecimila, seduti o in piedi, alla meglio, ma la massa sempre più numerosa di quelli che si erano piazzati alle nostre spalle piano piano ci travolse tutti, spingendo le prime file contro la pedana con forza irresistibile. Per non essere schiacciati,

vista l'impossibilità di trovare scampo in mezzo a quella folla inferocita, fummo costretti a montare sulla pedana, anche perché eravamo così pressati contro i supporti di ferro da rischiare di frantumarci il torace (...). Gli organizzatori avevano ingaggiato, quali custodi dell'ordine pubblico, gli angeli dell'inferno che portavano la scritta « Hell's Angels » visibile da lontano. Erano in trecento addetti a questa mansione, dieci, quindici di loro stavano sulla pedana dietro l'orchestra, ma appena noi occupammo il bordo della pedana ce li trovammo improvvisamente di fronte, ci saltarono addosso colpendoci alla cieca, sferrando calci con quei pesanti stivali finché non approfondammo nel vuoto tra la folla di gente che si accalcava sotto di noi (...). Prima di attaccare col nuovo numero, Mick Jagger si versò del Burgundy, alzò il bicchiere nella luce rossa e brindò alla salute di tutti. Alla voce salute, fratelli e sorelle, disse. Pace e gioia! (...) Proprio in quel momento stavano portando via il negro già agonizzante e una donna di feriti e malati. Il complesso di Mick Jagger suonò come non aveva suonato mai, dissero i miei vicini di posto, la gente rimase stregata, qualcosa di fantastico, dissero (...). La musica ti entrava persino sotto la pelle, sulla punta delle dita, negli intestini (...) La gente ormai da

sei ore ascoltava i complessi che si alternavano sulla pedana. Tutti seduti nelle posanghere, distesi per terra, aggrappati l'uno all'incoscienza dell'altro, inebetiti, il viso cenero. Quando il scavalcavo, si scuotevano un attimo, mi agravano gli occhi in faccia, alcuni mi facevano cenni di approvazione con la testa. C'era chi si tirava su in ginocchio, mi buttava le braccia al collo cercando di baciarmi ».

La moda del festival rock, pur con alcuni anni di ritardo, è arrivata anche in Italia. All'inizio si è trattato in prevalenza di manifestazioni di proporzioni modeste, del tutto diverse da quella descritta da Tibor Déry, e anzi in genere più simili a festose sagre paesane che non a terrorizzati assembramenti di consumatori di « decibel ». In seguito si è trattato anche di avvenimenti ben riusciti sotto il profilo musicale e spettacolare, come per esempio il recente Rock Festival di Villa Borghese a Roma, dove si sono uditi, fra gli altri, cantatori interessanti come l'americano Shawn Phillips, e l'italiano Edoardo Bennato e Francesco De Gregori, oltre a complessi di notevole valore come Parigi. E' improbabile che in tale festival gli organizzatori abbiano potuto realizzare profitti spropositati in quanto hanno avuto bisogno di sovvenzioni da parte delle case discografiche in-

teressate, né ci sono stati problemi di ordine pubblico: è preferibile per chi detiene le leve del potere che i ragazzi se ne stiano buoni ad ascoltare musica in un grande giardino piuttosto che proiettare le loro energie e la loro aggressività in manifestazioni politiche o contestative. Da tempo infatti in ogni paese capitalistico, e quindi anche in Italia, si guarda con un certo favore allo scarico ibidico sostanzialmente innocuo rappresentato da giovani che fruiscono o producono musica, rock o altro.

Non è dunque senza sorpresa che si è appreso che per la prima volta in Italia un festival rock è stato vietato. Doveva avere luogo nell'autostrada di Santamonica a Misano Adriatico, presso Riccione, dal 25 al 28 luglio. Di questo avvenimento si è occupata parte della stampa borghese, vi hanno dedicato spazio fra gli altri il « Corriere della Sera », il « Tempo » e « La Stampa ». Il giornale torinese è quello che sembra rivelare con maggior chiarezza la retroscena del fatto. Così leggiamo su « La Stampa » del 20 luglio: « Secondo il questore di Forlì, sotto la cui giurisdizione è posta la cittadina balneare di Misano, destinata a diventare la Woodstock italiana, il festival non s'ha da fare, perché l'autodromo di Santamonica è "agibile" solo alle gare motociclistiche;

secondo gli organizzatori David Zard e Francesco Sanavio si farà "comunque", magari dentro un teatro, sebbene — aggiungono i due — non sapremmo come regolarci con i circa trecentomila giovani appassionati di musica moderna che stanno arrivando sulla riviera adriatica da tutte le parti d'Italia e d'Europa (...) Dicono le associazioni di categoria e gli enti turistici rivieraschi: sono come le cavallette. Abbiamo chiesto alle autorità di liberarci da loro nel timore di quello che potrebbe succedere se si permettesse il festival rock. Replicano Zard e Sanavio: questi benedetti albergatori e commercianti e queste autorità. Conosciamo la riviera di Romagna e sappiamo che ogni anno, come qualsiasi altra località marina, essa diventa la sede estiva dei « capelloni » di tutta Italia. Non c'è bisogno di essere riminesi per sapere del singolare tipo di vita che conducono gli ospiti nella grande colonia abbandonata « Murri » di Bellariva (...). Però adesso si è finalmente trovato il colpevole: il festival rock di Santamonica. Ed ecco il grido dei dipendenti: dagli all'untore (...) Si dice sulla riviera che il festival abbia suscitato diffidenza negli ambienti politici di sinistra. Gli organizzatori non smentiscono: sì, abbiamo sentito anche noi, le proteste più vibrante sono state fatte

dai presidenti di enti pubblici quasi tutti comunisti. Ma noi siamo politici ». Fin qui la « Stampa ». E' inoltre significativo il fatto che il giornale murale « Stampa alternativa » abbia attaccato duramente il festival definendolo « il nazifestival di Santamonica » e descrivendo i suoi organizzatori l'uno come « ex torturatore dell'esercito di Dayan, megalomane, speculatore », e l'altro famoso perché « va in giro con la pistola e vuol far venire dalla Germania gli « Hell's Angels » per proteggere i guadagni dei concerti ».

Secondo questo giornale murale lo incasso previsto è di un miliardo (200.000 persone, prezzi dei biglietti in previsione di 5.500 e 7.500 lire). Secondo quanto riferisce invece il « Corriere della Sera » (19 luglio) le previsioni per il numero degli spettatori sono da un minimo di 90 mila a un massimo di 100.000 ed i biglietti giornalieri costano lire 1.250 per otto ore di musica (circa 180 lire l'ora, dunque).

Possiamo concludere col rilevare che, nonostante la contraddittorietà delle notizie e dei pareri, gli interessi, le motivazioni, e i valori entrati in conflitto tra loro, concimano con l'allestimento del festival rock di Santamonica, sono uno dei molteplici aspetti sintomatici della profonda crisi di sconnesione che agita a tutti i livelli il nostro paese.